Si sono conclusi gli Incontri internazionali

Il cinema svizzero soffre per mancanza di mercato

La funzione della rassegna sorrentina, su cui incombe ancora la minaccia della mondanità — Il livello delle opere presentate, tutte legate alla realtà odierna, si è confermato elevato

Dal nostro inviato

SORRENTO — Con la tradizionale serata al San Carlo (premi per tutti e concerto) si è conclusa ieri sera a Napoli l'undicesima edizione degli Incontri internazionali dedicati quest'anno, come è noto, al cinema svizzero.

Una cinematografia, quella elvetica, che si può definire senz'altro di ottimo livello come hanno dimostrato, qui a Sorrento, sia i film presentati nelle prime giornate (e di cui abbiamo già parlato) sia quelli proiettati in chiusura.

Das Ungluck («La disgrazia») di Georg Radanowicz, tratto da un racconto di Max Frisch, è un'analisi, volutamente fredda e «obiettiva», di un rapporto a due che si conclude tragicamente (con un incidente d'auto, cioè, in apparenza del tutto casuale, ma in realtà inconsciamente voluto e «preparato» da uno dei due partner, e a lungo presentito dall'altro). Radanowicz affronta con molta lucidità uno dei temi più trattati dal cinema e dalla letteratura — quello del viaggio — raggiungendo risultati efficaci nel mostrare i tic, le insofferenze, gli scatti di nervi repressi che incrinano una coppia e portano all'esito finale.

Notevole è anche *Der Gehulfe* («L'aiutante») del regista Thomas Koerfer. Il film — che, come il precedente, è tratto da un'opera letteraria di autore illustre, in questo caso Robert Walser — è dedicato a una figura sociale non molto frequente sugli schermi: quella dell'impiegato, dell'uomo «tuttofare» come dice il titolo francese. Figura, dice Koerfer, fondamentale, tanto più in un paese tipicamente impiegatizio e «terzierizzato» come la Svizzera. Rigoroso, di struttura complessa molto più di quanto non appaia a prima vista, il film di Koerfer (che ha lavorato con Alexander Kluge, e si vede) riesce a ricordare perfino, nell'indagare i rapporti fra «padrone» (qui un inventore di scarso successo) e subalterno, il grande Losey.

Die plotzliche einsamkeit des Konrad Steiner («L'improvvisa solitudine di Konrad Steiner») di Kurt Gloor è dedicato al problema della vecchiaia, della solitudine, dell'emarginazione, dell'espulsione dei vecchi abitanti dai centri storici (fenomeno, questo ultimo, comune a molte grandi città europee). Misurato e corretto, il film di Gloor ha anche le sue impennate, in particolare laddove il vecchio protagonista meglio rivela il suo inguaribile individualismo, il rifiuto di farsi classificare con un numero o una formula.

Infine *Violanta* di Daniel Schmid, regista giovane ma già abbastanza noto, con presenze a Venezia, a Cannes, a Taormina e, proprio con questo film, al Festival di San Sebastiano conclusosi poche settimane fa. *Violanta* — l'unico film con un *cast* di attori molto noti (Lucia Bosè, Maria Schneider, Lou Castel, Gerard Depardieu, Ingrid Caven, François Simon) — è una «favola per adulti» dagli sviluppi imprevedibili, dominata dall'idea dell'incesto e che si svolge a diversi livelli. Passato e presente, sogno e realtà, incubi e fantasie oniriche s'intersecano e si confondono in un film originale e complesso, che conferma l'indubbio talento di Schmid.

Detto anche che Sorrento ha ospitato una rassegna del cinema femminista (interessante, ma inevitabilmente subalterna rispetto all'incontro vero e proprio) e che la manifestazione ha un'appendice napoletana dedicata al cinema dei paesi socialisti, s'impongono, a conclusione, alcune rapidissime osservazioni.

Una riguarda il cinema svizzero, che si è confermato qui vivo e vitale anche se è afflitto da un problema difficilmente risolvibile: quello della ristrettezza di un mercato che, oltretutto, è trilingue. Ci sono autori, ci sono idee, ci sono fotografi bravissimi (un solo nome, quello di Renato Berta). Ma gli spazi mercantili sono angusti. Si può solo sperare (per quel che riguarda l'Italia) che Sorrento si riveli, da questo punto di vista, «utile» come molti hanno auspicato.

L'altra osservazione riguarda proprio Sorrento, la struttura e le caratteristiche degli Incontri. La manifestazione ha dimostrato, anche questo anno, di svolgere una funzione e di avere un preciso significato culturale. Proprio per questo c'è chi ne contesta il carattere troppo «austero», chi lamenta la scarsità di occasioni «mondane» e la mancanza di attricette e *star*, posizioni che si commentano da sole, ma che non sono affatto isolate. Al punto da rendere perfino incerto il prossimo incontro che, se le difficoltà saranno superate, dovrebbe essere dedicato ad un'altra cinematografia assai poco conosciuta, ma interessante: quella australiana.

Felice Piemontese

Esperienza di dieci anni di lavoro

A scuola di jazz a Mosca

Un genere musicale che, dopo avere incontrato incomprensioni e ostilità, ha conquistato diritto di cittadinanza — I rapporti con il pubblico e con i conservatori nelle dichiarazioni di alcuni allievi

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il jazz è oramai di casa nell'URSS: Leningrado ne è la capitale e Mosca il centro «ufficiale» della propaganda e dello studio. E' qui, infatti, che è estremamente attivo uno «Studio del jazz» che ha sede presso il Palazzo della cultura del rione Moskvorecie. La sua storia testimonia delle difficoltà e dei successi del «giovane» jazz sovietico. Cerchiamo di riepilogare le tappe dello «Studio» parlando subito di Juri Kosirev, un ingegnere docente dello Istituto di fisica e, a tempo libero, jazzista. E' lui, praticamente, il fondatore della attuale scuola sovietica del jazz.

Sappiamo che la passione per la musica e l'amore per il jazz lo hanno portato a superare il periodo dilettantistico e ad operare per la formazione di un vero e proprio «istituto musicale». E' nato così, nel 1967, il «Jazz Studio» con alla testa lo stesso Kosirev aiutato da altri due *personaggi*: Vladimir Sciachov e German Lukianov. Quest'ultimo dotato di grandi qualità, è già noto nel mondo musicale moscovita anche per il suo impegno accanto al compositore Aram Kaciaturian. Lo Studio, animato dai tre, era basato, all'inizio, sul volontarismo: mancava, praticamente, ogni cosa. Non c'erano programmi né aule e inoltre era assente la benché minima esperienza. Eppure il centro cominciò a funzionare richiamando i primi appassionati.

Oggi la sede ufficiale è situata nel Palazzo della Cultura: vi sono aule speciali, strumenti, apparecchiature per registrazione ecc. Il programma e i metodi sono ormai da tempo collaudati e lo studio si divide in tre sezioni: scuola, corso di perfezionamento e opera creativa.

Nella prima sezione — come ci è stato fatto rilevare dai dirigenti — si studia per due anni: un anno e mezzo è dedicato alla teoria della musica, agli esercizi e allo sviluppo dell'orecchio. Seguono poi sei mesi di attività in gruppo, il che vuol dire che in pratica si comincia a suonare con un vero complesso. Dopo l'esame, i migliori studenti che dimostrano una seria volontà di proseguire sono ammessi alla seconda sezione, quella cioè del corso di perfezionamento. Qui si studia ancora per un anno e, dopo una nuova selezione, si apre la strada per quel corso di «opera creativa» che segna appunto l'ultima fase dello studio.

Questo, in sintesi, il piano della scuola. Ma chi è — abbiamo chiesto ai dirigenti — che si presenta ai corsi dello studio? Oggi — ci è stato risposto — vengono iscritti solo quei giovani che hanno concluso la scuola musicale statale. Ma arrivano allo Studio anche persone che hanno già trovato la loro strada nel campo musicale: diplomati e musicisti che hanno già un loro lavoro e un preciso impegno. In questi casi di iscrizioni di «musicisti» già collaudati si registra una vera e propria aspirazione alla qualificazione nel settore del jazz.

Gli esempi sono numerosi: «Sono venuto allo studio — ha detto un giovane diplomato nella domanda di ammissione — perché voglio entrare nel mondo del jazz. Attualmente sono impegnato come accompagnatore nella orchestra di un teatro. Ma incontro alcune difficoltà. Spesso gli attori vogliono improvvisare e io devo seguirli... Ho bisogno di una scuola aperta che mi aiuti in questo campo... Credo che voi possiate fare qualcosa per me...».

Ed ecco che lo Studio sperimentale aiuta anche i giovani di questo tipo. La prima fase è quella dell'inserimento nella sezione scuola. Qui l'allievo viene messo in condizioni di suonare liberamente uno o più strumenti musicali non in maniera rigida e scolastica. Si opera infatti una netta scissione dalla scuola tradizionale. Lo studio che viene portato avanti consiste nell'allenamento dell'orecchio e nella conseguente capacità di saper «riscrivere» una melodia ascoltata anche per pochi minuti. Si insegnano così, oltre al solfeggio tradizionale, anche tutte quelle «tecniche» che portano l'allievo a comprendere i segreti dell'improvvisazione. Si insiste poi sul tema centrale che è quello del jazz.

Il bilancio è più che positivo. Nel giro di dieci anni lo Studio ha elaborato precisi piani e metodi e tutta una serie di programmi che sono divenuti un prezioso patrimonio. Tutti i materiali discussi e vagliati sono entrati a far parte del programma ufficiale di studi approvato dal Ministero della Cultura. Così ha preso avvio in modo razionale (ed «ufficiale») lo studio del jazz.

E qui va rilevato che nell'URSS tale «disciplina» non era prevista nei programmi dei conservatori o delle scuole musicali. Vi era sempre stata una certa opposizione e numerosi erano stati i tentativi di isolare gli studiosi del jazz. Esistevano naturalmente complessi ed orchestre, ma i musicisti o erano autodidatti o avevano iniziato la loro carriera suonando in altri campi. La situazione (più volte ne abbiamo parlato sull'*Unità*) è andata sempre più migliorando in questi ultimi anni. Ed ora l'esperienza dello Studio, ampliato e corredato con vari contributi, fa parte del sistema generale di istruzione.

In tal senso è interessante notare che la sezione «opera creativa» vanta già al suo attivo la nascita e lo sviluppo di vari complessi che sono alla testa del jazz sovietico. Si sono formati così il sestetto di Igor Bril, il trio di Pavel Plescianov, l'orchestra di Vladimir Konovalov. Non solo, ma l'attività dello Studio ha suscitato anche l'interesse dell'Unione dei compositori e i musicisti che operano nel Palazzo di cultura di Moskvorecie sono spesso ospiti dell'Unione. Si crea così un confronto che è — per la società sovietica attuale — importante ed estremamente positivo, tenendo anche conto delle difficoltà che si registrano in altri settori della vita culturale tra quegli esponenti che si richiamano all'avanguardia e quelli che seguono la via tradizionale. Per la musica si registrano così situazioni nuove, interessanti e suscettibili di grandi sviluppi.

Ma torniamo all'attività concreta dello Studio. Nelle due sezioni — scuola ed opera creativa — si stanno sperimentando nuove forme di insegnamento alle quali prendono parte attiva sia dilettanti, sia professionisti usciti già dai conservatori del paese. Tra poco si tireranno le somme dell'esperimento: usciranno i primi diplomati in musica leggera e jazz. Quindi vi sarà una «novità» nel campo delle professioni tradizionali.

Il successo, per gli amatori del jazz, è evidente. Dice Andrei Panfilov, musicista che insegna teoria da tre anni: «Il mio caso è singolare: avevo terminato la scuola musicale a Kolomna, poi, dopo essermi diplomato allo Istituto di ingegneria fisica, sono passato nelle sale dello Studio di Mosca e la mia vita ha subito una svolta. Oggi sono insegnante e musicista. Vivo con gli studenti e insieme creiamo musica». E Boris Paltzev che frequenta il primo anno nella sezione scuola: «Io sono diplomato all'istituto musicale Gnesin di Mosca, ma qui allo Studio ho ampliato notevolmente le mie capacità. Qui ho conosciuto una nuova musica».

La strada del jazz e della ricerca musicale si fa sempre più chiara grazie a questa «pattuglia» di amatori ed appassionati. Se ne stanno accorgendo anche i dirigenti dell'ente ufficiale che organizza i concerti. Nelle case di cultura, nei club, nelle sale delle grandi città e della provincia, il jazz arriva con una frequenza sempre maggiore.

Carlo Benedetti

La Wertmuller dirigerà «Marco Polo» per la TV

ROMA — Dieci ore di spettacolo a colori, girato seguendo gli itinerari e le avventure descritte nel *Milione* da Venezia al favoloso Catai, l'odierna Cina: questo il colossale sceneggiato televisivo che sarà diretto da Lina Wertmuller.

Si prevede che *Marco Polo* — così sarà intitolato il telefilm — sarà articolato in dieci puntate di un'ora ciascuna e richiederà circa un anno di riprese in Europa, nell'Asia Minore, nel subcontinente, fino all'Estremo Oriente. La parte di Marco Polo sarà coperta da un attore italiano di fama internazionale.

Tatum al galoppo verso la celebrità

LONDRA — **La tredicenne «diva» statunitense Tatum O'Neal (nella foto), che fu l'inquietante bambina del film «Paper Moon» a fianco di suo padre Ryan O'Neal, sta terminando le riprese del film «International Velvet» nel ruolo che fu un dì dell'allora adolescente Liz Taylor, interprete del famoso «National Velvet», intitolato in Italia «Gran Premio». In sella al suo stallone nero Arizona Pie, Tatum sembra fermamente decisa a voler galoppare verso il mito più fanciullesco della celebrità.**

Comincia oggi il Concorso violinistico «Paganini»

GENOVA — Sono quarantadue, provenienti da tutto il mondo, i giovani violinisti iscritti alla XXIV edizione del Premio internazionale di violino «Paganini».

Il concorso comincia oggi e si concluderà domenica 9.

La giuria sarà composta dei maestri Marescotti, presidente (Svizzera), De Banfield (Italia), Eto (Giappone), Gertler (Belgio), Gulli (Italia), Halsband (Germania federale), Kogan (URSS), Ughi (Italia), Wagh (Francia).

Le nazioni rappresentate dai giovani violinisti sono: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Corea, Francia, Germania federale, Giappone, Israele, Italia, Jugoslavia, Polonia, Romania, Spagna, Svezia, URSS e USA.

Il cartellone del Teatro Stabile di Catania

CATANIA — Il programma '77-'78 del Teatro Stabile di Catania prevede cinque spettacoli «prodotti» in proprio e tre rappresentati da compagnie ospiti.

La stagione si aprirà il 3 novembre prossimo con *Dal tuo al mio* di Giovanni Verga, per la regia di Lamberto Pugelli. Seguiranno *Annata ricca* di Nino Martoglio, regia di Giuseppe Di Martino, *Il mostro* novità di Ghigo De Chiara, regista Romano Bernaldi, *Cittadino Nofrio* di Antonio Russo Giusti, con la regia di Turi Ferro e *Nel paese della zagara* di Luigi Capuana, per la regia di De Martino.

Il Piccolo di Milano porterà a Catania *Le case del vedovo* di Shaw, la Cooperativa Teatro Popolare di Roma il *Cirano di Bergerac* di Rostand, il Teatro di Roma presenterà *Misura per misura* di Shakespeare.

le prime

Cinema

Il prefetto di ferro

Il regista Pasquale Squitieri si sposta sempre più verso Sud per le sue storie di camorra. Il «prefetto di ferro» è, infatti, quel Cesare Mori che fu baldo giustiziere inviato dal re in Sicilia, dopo il primo conflitto mondiale, per debellare la piaga mafiosa. Mentre nasce, si organizza e ascende al trono il fascismo nel continente, Mori mette a soqquadro l'isola con imprevedibile fermezza. Inviso agli umili e ai potenti in egual misura, il prefetto fa tabula rasa senza guardare in faccia nessuno. Ma ad arrestare il ciclone ci penseranno gli squadristi, che si faranno epica propaganda in nome di Mori prima di tuffarsi fragorosamente, loro, maestri di infamità e di soprusi, nella palude della corruzione. Nominato senatore, il prefetto di ferro se ne va con passo molle verso Roma, trascinando con sé il bimbo affidatogli da una popolana che ha sofferto troppo per permettersi il lusso della retorica. La Sicilia resta con le sue piaghe aperte, moltiplicate e flagellate dal regime. I baroni riabbracciano le loro poltrone, i miserabili riassaggiano il bastone, in silenzio. Cesare Mori ha cercato di essere un chirurgo coraggioso, ma non conosceva il suo paziente. Fascismo a parte, la giustizia senza motivazioni sociali non esiste.

Sulla base di manoscritti inediti di Cesare Mori e con il valido aiuto, in sede di sceneggiatura, di Ugo Pirro e di Arrigo Petacco, Pasquale Squitieri ha fatto un film estremamente dignitoso. Abbiamo da tempo preso a diffidare di certi *pamphlet* in cui si mescolano ad arte la Storia, l'ideologia, la didattica e il melodramma, tuttavia Squitieri ci sorprende proprio nella misura in cui dimostra di non essere un semplice sobillatore di viscere, né un sostenitore di verità tutte d'un pezzo, tipici errori sovente commessi dagli specialisti di questo genere di film (chiamato non di rado «politico», purtroppo) come Giuliano Montaldo o Florestano Vancini. Fra l'impeto del protagonista, la diffidenza e le bassezze arcaiche dei disgraziati siciliani, l'isola e il continente, la Mafia e il fascismo, Pasquale Squitieri insinua un mucchio di interrogativi che gli permettono di dimostrare per intuizione e non attraverso schemi. Ambiguo quanto lo è la complessa materia trattata e le sue molteplici implicazioni, questo film non indulge mai ad esiti convenzionali (esemplare il rapporto irrisolto fra Mori e l'unica figura femminile sullo schermo). Tuttavia, *Il prefetto di ferro* mostra i difetti atavici di un cinema italiano privo di identità artigianale o di un modello di sviluppo industriale: è missato male, montato alla buona, e gli attori (Giuliano Gemma ci mette la volontà, Claudia Cardinale il temperamento), fino all'ultima comparsa, non si sanno muovere.

d. g.

Si esprime col silenzio

ROMA — Da dopodomani, martedì, al Teatro «Alla Ringhiera» (via de' Riari, 81) va in scena lo spettacolo di pantomima *Silenzio... parla il silenzio* del mimo uruguaiano Julio Lubek, coordinato dal regista Maurizio Fraschetti. Da tempo in Italia nelle vesti di prezioso assistente del gruppo cileno degli Inti Illimani, Julio Lubek torna dunque così alle origini della propria creatività, mostrandosi per la prima volta in Italia nella sua «naturale» dimensione di mimo. Principale animatore del Teatro «El Galpon» di Montevideo nella seconda metà degli Anni Sessanta, Julio Lubek è, infatti, un mimo che viene da lontano. I suoi spettacoli si ricordano in tutta l'America Latina, in particolare nel Cile ancora vivo di Allende. Dopo anni di lavoro e di lotta, da esule, al fianco degli Inti Illimani, Julio Lubek tornerà quindi martedì ad esprimersi con il silenzio, chiamato a gran voce al nuovo esordio dai suoi numerosi amici italiani.

NELLA FOTO: *Julio Lubek*.

Stagione romana per Franco Parenti

E' in arrivo «Il Misantropo»

Al Valle, da dopodomani, l'opera molieriana — La trilogia di Giovanni Testori in primavera all'Eliseo

ROMA — *Il Misantropo* di Molière, nella edizione tradotta, diretta e interpretata da Franco Parenti per il Pier Lombardo milanese, inaugura martedì sera la nuova stagione teatrale del Valle.

La compagnia sarà presente a lungo a Roma: quattro saranno infatti gli spettacoli della cooperativa di Parenti che vedremo quest'anno sui palcoscenici della capitale, mentre il Salone del Pier Lombardo, a Milano, dedicherà la propria stagione agli spettacoli ospiti e alle altre iniziative culturali che ne caratterizzano da sempre l'attività polivalente.

Dopo *Il Misantropo* saranno presentati in primavera all'Eliseo gli spettacoli che compongono la trilogia di Giovanni Testori: *Ambleto*, *Macbetto* e *Edipus* (una novità per Roma).

Da martedì, fino al 23 ottobre, intanto, il Pier Lombardo è a scena con *Il Misantropo*, concepito come una lunga conversazione in cinque atti, lo spettacolo, pur mantenendo la peculiarità della recitazione in versi, è caratterizzato da una regia e una interpretazione che puntano sull'attualità del testo di Molière.

Dice in proposito Franco Parenti: «*Il Misantropo* conclude, per il Pier Lombardo, un periodo di ricerca rivolto all'opera di Nestroy, Wedekind e Molière: tre autori che sono stati essi stessi interpreti dei loro testi, recitando i loro personaggi con un tono particolare di distaccata ironia che ha contribuito a rendere paradossali anche i momenti più drammatici dei loro spettacoli». La scelta dei tre autori, da parte della cooperativa milanese perciò non è stata casuale: «Si è trattato infatti — precisa Parenti — di mettere a fuoco, con gli spettacoli, tre personaggi vissuti in conflitto con la propria epoca, e con la società di potere che ne è stata protagonista».

«Che cosa abbiamo tentato di sottolineare in quest'edizione del *Misantropo*? Il grido contro la società di un uomo che consideriamo un malato, fisiologicamente e moralmente, e che — aggiunge Parenti: — porta dentro di sé le contraddizioni dei propri mali, tanto da legarsi con un rapporto di odio-amore alla giovane donna che ama, ma contemporaneamente odia come l'emblema di quella società che contesta».

Per poter suscitare nel pubblico una maggiore confidenza nei confronti del testo teatrale, la regia — di Parenti, con la collaborazione di André Ruth Shammah e dello scenografo e costumista Maurizio Fercioni — ha accorciato le distanze tra l'epoca molieriana e i tempi nostri. «Qua e là — dice Parenti — dov'è stato possibile, senza intaccare i valori del testo molieriano, ci sono aperti riferimenti ai nostri tempi: si parla di aerei e macchine, ad esempio, dove si dovrebbe parlare di parrucche e carrozze»; ma non sono che momenti marginali dello spettacolo, che mantiene intatta la propria fedeltà all'originale.

Quanto agli attori, in scena con Parenti ci sono Raffaella Azim, Simona Caucia, Chiara Toschi, Bob Marchese, Riccardo Peroni, Bruno Noris e Sandro Quasimedo.

RAI TV

oggi vedremo

Insalate domenicali

Riprendono sulla Rete uno e sulla Rete due i programmi-fiume *Domenica in...* e *L'altra domenica*. Ci sono alcune novità, ma l'impianto delle due trasmissioni resta il medesimo: due insalate, che cercano di mischiare sport e spettacolo (cioè due «generi» di spettacolo) nell'ipotesi che i telespettatori scelgano di tenere acceso il televisore praticamente per tutto il pomeriggio e debbano quindi essere intrattenuti un po' come se fossero «in visita».

Segnaliamo, comunque che, a causa dello sciopero indetto da un sindacato «autonomo» della RAI, le trasmissioni sportive della domenica rischiano di «saltare». E' stato annunciato dallo SNATER che non verranno effettuate le registrazioni delle partite di calcio della serie A (Pescara-Roma e Torino-Inter) e della serie B. Anche la rubrica radiofonica *Tutto il calcio minuto per minuto* rischia di non andare in onda.

Le serate sono organizzate in modo tradizionale. La Rete uno manda in onda la seconda puntata del «giallo» *Gli occhi del drago* e poi *La domenica sportiva*; la Rete due programma la prima puntata di *Felicibumta*, versione televisiva dello spettacolo di Garinei e Giovannini interpretato da Gino Bramieri, e poi il *Dossier TG2*, a cura di Ezio Zefferi, che sarà stasera dedicato al Processo di Catanzaro.

controcanale

GASSMAN FINO ALL'ULTIMO RESPIRO — *A una certa età, e s'intende in particolare quella che si è sempre più restii a confessare agli altri (e soprattutto a se stessi), le tentazioni dominanti sono forse in egual parte divise tra masochismo e mitomania e, per spiegarci meglio, tra lo scontento della trascorsa esistenza e il piacere di «riviversi» talora con qualche affettazione e sempre con troppa indulgenza. Ci è venuto di pensare naturalmente a queste (non confortanti) cose assistendo l'altra sera (ore 20,40 sulla Rete due TV) alla prima puntata del «libero racconto», realizzato da Carlo Tuzii, della rassegna, proposta nel maggio scorso sotto il Teatro Tenda a Romaestate, dello «spettacolo-inventario» di Vittorio Gassman* Sette giorni all'asta *(titolo impietosamente tradotto per il video in* Gassman all'asta*).*

A una certa età, dicevamo... Gassman è in questo senso il caso esemplare. Ha cinquantacinque anni, un denso passato, coltiva nobilitati progetti, amministra con oculatezza un mare di gratificanti esperienze e, insieme, di non acquietate «voglie matte». Ebbene, una di queste se l'è levata con largo comodo: «Mettersi in pubblico», lui solo, tutto per sette sere. Prodigo eppure non disarmato ha precettato (almeno stando a quel che s'è visto da questo primo scorcio televisivo) famiglie e amici, sodali e nemici ad un appuntamento che avrebbe dovuto esorcizzare presumibilmente di un colpo le sue segrete paure e il suo prevaricante istrionismo.

Se l'intento era davvero tale, Gassman è stato però «tradito» dalla mediazione elettronica. Sul soppalco del Teatro Tenda, lo streap-tease *psicologico - esistenziale - professionale in cui si lancia Gassman aveva un senso di autodemistificazione inequivocabile; qui, sul piccolo schermo, è Carlo Tuzii che serra e disserra i pertugi dai quali filtrano, deviati e devianti, i più densi significati dello «spettacolo-inventario». Qui resta solo l'esteriore* bric à brac, *l'egocentrismo urlante, la registrazione talvolta persino crudele: Tuzii insinua la «camera» forse per cogliere con disincantata ironia dati ed effetti di una quasi rabelaisiana* kermesse *(fuori e dentro il fatto teatrale), ma in conclusione raccatta e restituisce immagini e momenti al vetriolo.*

L'operazione, intendiamoci, è assolutamente lecita e per qualche verso anche inconsueta, ma questo primo approccio — la seconda puntata andrà in onda venerdì prossimo — allo «spettacolo-inventario» di Gassman appare spesso ingeneroso. L'impianto originale di Sette giorni all'asta, *pur ostentando improvvisazioni e sussulti subitanei, aveva una sua indubitabile coesione che, nel lussureggiare di folgoranti, dotte «citazioni» e nel folto intrigo di testi e di autori di acquisito valore — Kafka, Dumas, Sartre, Shakespeare, Corso, Flaiano, ecc. — rifletteva almeno in trasparenza l'inquietante ansia di Gassman di riproporre nel tumulto logorroico e farneticante del suo «recitarsi addosso», una sua idea del mondo, della vita e fors'anche della morte: appunto, un «inventario», un rendiconto segnato quanto si vuole di iperboli, di lazzi impudenti e di ammiccanti furbizie, ma al tempo stesso straziante, doloroso.*

Ecco, sul teleschermo è giunta — non sappiamo se scientemente o no — una sorta di caricatura ghignante di Gassman e del suo far teatro o, meglio del suo vivere il teatro. L'impatto, perciò, risulta dei più sconcertanti: senza attardarci, infatti, a dar conto partitamente delle varie componenti dello spettacolo, la sensazione più marcata è che Gassman non sia stato tanto messo «all'asta» quanto proprio «svenduto». Verosimilmente, la responsabilità di questo fatto non è imputabile ad alcuno in particolare, ma forse un po' a tutti, Gassman per primo: il suo «diario in pubblico» per la sola ragione di proporsi come tale si esponeva a inevitabili rischi. Quelli stessi che noi crediamo di ravvisare implicitamente integrali all'indole nativa e, se si vuole, al «destino» professionale di questo attore di grande temperamento e di inesauribili risorse tanto fisiche che espressive.

Si sa, non è più tempo di «mostri sacri», di «mattatori» e di «fini dicitori» — nel teatro e fuori — e indulgere ancor oggi a queste cose sarebbe coltivare illusorie ed esigue consolazioni. A una certa età (benché ciò, ovviamente, non sia una colpa) Gassman ha mostrato perlomeno uno sconcertante candore nell'offrirsi così, vulnerabile, ai riflettori, alle telecamere e poi alla folla dei telespettatori. Un candore forse compensato appena dal protervo culto di se stesso ch'egli pervicacemente ostenta (o finge di ostentare) a un pubblico cui, del resto, bastano modeste sollecitazioni e «provocazioni» per profondersi in attestazioni di stima tanto esclamative quanto effimere.

s. b.

programmi

TV primo

11,00	MESSA
12,30	SPECIALE: UN GIORNO DI FESTA
13,00	TELEGIORNALE
14,00	DOMENICA IN...
15,00	UNO SCERIFFO A NEW YORK
16,35	90. MINUTO
17,00	SECONDO VOI
18,15	CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,10	ARRIVA L'ELICOTTERO
20,00	TELEGIORNALE
20,40	GLI OCCHI DEL DRAGO
21,40	LA DOMENICA SPORTIVA
22,40	PROSSIMAMENTE
23,00	TELEGIORNALE

TV secondo

12,30	QUI CARTONI ANIMATI
13,00	TELEGIORNALE
13,30	L'ALTRA DOMENICA
15,15	DIRETTA SPORT
17,00	QUALCOSA DI SPECIALE
17,50	PROSSIMAMENTE
18,05	I PILOTI DI SPENCER
19,00	CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,50	TELEGIORNALE
20,00	DOMENICA SPRINT
20,40	FELICIBUMTA'
21,40	TG 2 DOSSIER
22,50	TELEGIORNALE
23,05	PROTESTANTESIMO

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8, 10,10, 12, 17, 18, 19, 21, 23,10; 6: Risveglio musicale; 6,30: Giorno di festa; 7,35: Culto evangelico; 8,40: Scrigno musicale; 9,30: Messa; 10,20: Tema estate; 10,35: Miramare; 11,40: La favola pitagorica; 12,15: Parliamo con Charlie; 13,30: Partida RAI; 14,25: Pop-star; 15,10: Carta bianca; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,30: Canzoni italiane; 18,10: Entriamo nella commedia; 19,30: Musica, musica; 21,10: Femminazione; 22,15: Soft music; 23,15: Buonotte delle dame di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Domande a radio due; 8,15: Oggi e domenica; 8,45: Este tv, programmi televisivi della settimana; 9,35: Buona domenica a tutti; 11: Radiotriorte; 12: Anteprime sport; 12,15: Revival; 12,45: Ritratti a matita; 13,40: Colezione sull'erba; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Musica «No stop»; 15: Domenica sport; 15,50: Un curioso autunno; 17,45: Canzoni di varietà; 18,15: Disco azione; 19,50: Opera '77; 20,50: Radiodue settimana; 21: Radiodue ventunoventinove; 22,45: Buonanotte Europa.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 13,45, 14,45, 18,45; 6: Quotidiana radiotre; 7: Prima pagina; 8,45: Succede in Italia; 9: Il centimore; 9,30: Domenicatre; 10,15: Camille Saint-Saens; 10,55: Dimensione Europa; 11,45: Camille Saint-Saens; 12,45: Succede in Italia (2); 13: Camille Saint-Saens; 14: Camille Saint-Saens; 15: Girotondo in musica; 15,30: Oggi e domani; 16,15: Camille Saint-Saens; 18,45: Invito all'opera: Andrea Chénier di Giordano; 19,15: XX Festival dei due mondi; 20: Il sole è il mio soccorso; 20,15: Alle corte di Carlo V; 21: Concerto sinfonico diretto da Karl Böhm.

REGIONE PUGLIA

GIUNTA REGIONALE

Assessorato Finanze

SI RENDE NOTO

che a norma dell'art. 23 della Legge Regionale n. 1 del 25-1-1977 la Giunta Regionale deve approvare l'Albo delle Ditte e Imprese ritenute idonee, per capacità e serietà, a concorrere alle varie forniture ed eventuali lavori occorrenti per il funzionamento degli Uffici Regionali.

Pertanto le Ditte che ne abbiano interesse, per ottenere l'iscrizione all'Albo, devono rivolgere domanda, in competente bollo, indirizzandola alla Regione Puglia - Assessorato Finanze - Ufficio Contratti ed Appalti - Estramurale Capruzzi, 212 - BARI.

Nella domanda il richiedente deve specificare:

1) il domicilio legale;

2) la ragione sociale;

3) l'oggetto della fornitura e dei lavori per cui chiede di essere iscritto.

La domanda deve essere corredata dei documenti e certificati di seguito elencati:

a) certificato di iscrizione alla Camera di Commercio;

b) per gli appaltatori di lavori, certificato attestante la iscrizione all'Albo Nazionale di Costruttori per categorie e sottocategorie con le indicazioni delle classifiche secondo gli importi e con l'indicazione della data di iscrizione;

c) per le Società Cooperative, certificato comprovante l'iscrizione negli appositi registri, nonchè l'elenco dei lavori eseguiti o in corso di esecuzione;

d) ogni altra dichiarazione, attestazione o certificazione che il richiedente ritenga opportuno esibire e che comprovi la idoneità tecnica, le capacità finanziarie ed il possesso dei mezzi d'opera ed attrezzature tecniche.

L'Assessore
Dr. Gaetano Baldassarre